

**Il Sole 24 ORE**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Gianni Riotta

VICEDIRETTORI: Edoardo De Biasi (VICARIO),  
Elia Zamboni, Alberto Orioli, Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE: Mauro Meazza  
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Fabrizio Forquet  
CAPOREDATTORI CENTRALI: Alberto Trevisoli,  
Enrico Brivio, Federico Momoli,  
Guido Palmieri, Giorgio Santilli

Massimo Esposti (coordinamento quotidiano-online)  
Marco Mariani (segretario di redazione)

ART DIRECTOR: Francesco Narracci

RESPONSABILI DI SETTORE: Luca Benecchi, Paola Bottelli,  
Luca De Biase, Jean Marie Del Bo, Laura La Posta,  
Marina Macelloni, Evelina Marchesini,  
Walter Mariotti, Marco Moussanet,  
Lello Naso, Luca Orlando, Antonio Quaglio,  
Fernanda Roggero, Giovanni Santambrogio

LUNEDI: Salvatore Padula  
ILSOLE24ORE.COM: Daniele Bellasio

**GRUPPO 24 ORE**

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.  
PRESIDENTE: Giancarlo Cerutti  
AMMINISTRATORE DELEGATO: Donatella Treu

**Lettere**



Risponde  
**Salvatore Carrubba**

**Fare impresa al Sud**

Non ho mai capito se il Sud era un tempo economicamente depresso o lo è diventato con i Savoia. Fra storici neoborbonici e storici leghisti, fra nordisti e sudisti, non si dispone di studi seri. Sono stato a Caserta e a San Lucia. Era nel Sette-Ottocento una realtà industriale d'avanguardia nella produzione della seta. Splendidi palazzi, macchine per l'epoca modernissime, confortevoli case per gli operai, scuola per tutti, promozione della donna. Una sorta di comunità utopica. Oggi, questa archeologia industriale in un contesto di bellezza architettonica da Reggio potrebbe richiamare moltissimi, diventare ricchezza. Non c'è nessuno. Quella realtà era solo un fiore all'occhiello oppure il Nord ha depredata il Sud?

Ezio Pelino  
e-mail

Il regno d'Italia commise molti errori nel Mezzogiorno: ma da qui a sostenere che quello borbonico fosse un modello ce ne corre. Uno storico contemporaneo dei Borbone di Napoli, autore di un'opera fondamentale sullo tramonto (La fine di un Regno, di Raffaele de Cesare) fotografa efficacemente la situazione osservando che «segni di nuova vita economica e di un certo risveglio industriale apparirono» sotto Ferdinando II, «ma pur troppo non si muoveva foglia che il re non volesse, perché lui, solamente lui, doveva misurare il grado di benessere dei suoi sudditi... Si costruivano poche strade, pochi ponti e

molte chiese. Il Regno era poverissimo d'industrie». Più recentemente, un altro storico, Alberto Caracciolo, ha riconosciuto gli sforzi effettuati «dalla fine degli anni Venti (dell'Ottocento) per venire fuori dal ristagno» ma ha aggiunto che essi si rivelarono insufficienti per l'assenza di «ceti moderni». Questo è il punto: solo una storiografia esasperatamente revisionista non rifiutarsi di ammettere quanto abbia pesato sul Sud, chiunque lo abbia governato, l'assenza di condizioni per favorire il sorgere di una moderna classe borghese e imprenditoriale, di cui non può essere certo simbolo San Leucio. ■

**Allontanare gli stranieri**  
Occorre ribadire che qualsiasi provvedimento per allontanare gli extracomunitari che non hanno fedina pulita, migliora la condizione sociale d'accettazione degli altri stranieri.

Bruno Russo  
Napoli

**Le prerogative direzionali**  
La vertenza Fiat-Fiom porta in primo piano quelle che il lessico manageriale chiama le "prerogative direzionali", ovvero i poteri dell'azienda che non sono negoziabili con i sindacati. Certe procedure organizzative possono essere oggetto di contrattazione, ma il rispetto delle medesime,

ovvero la disciplina applicativa delle norme, è prerogativa dell'azienda e spetta ai diversi livelli direttivi. Questa differenza dei ruoli sta alla base della distinzione tra relazioni sindacali e politica del personale che il sindacato estremista ha sempre negato. Politica del personale e stile di direzione è un punto fermo della cultura industriale dei paesi nostri competitori.

Mario Unnia  
email

**Trenitalia e l'Europa**  
L'articolo "Treni pendolari senza concorrenza", pubblicato sul Sole 24 Ore del 27 luglio, tende a screditare l'immagine di Ferrovie

dello Stato. È fondamentale ridisegnare la rete del trasporto regionale (la programmazione dell'offerta regionale compete alle Regioni) riducendo le linee improduttive e indirizzando i risparmi verso quelle ad altissima frequentazione. E utopia sostenere che con le gare lo stato risparmierebbe fino al 30 per cento. I corrispettivi a Trenitalia sono tra i più bassi d'Europa occidentale: il ricavo unitario (corrispettivo + incassi da biglietti) di Trenitalia è inferiore del 56% a quello delle ferrovie tedesche e del 78% a quello dei francesi.

Federico Fabretti  
Direttore relazioni con i media  
Ferrovie dello Stato

**C'è un giudice contro la ricerca**

Un giudice del District of Columbia ha bloccato i fondi federali per la ricerca sulle cellule staminali embrionali che l'amministrazione Obama aveva ripristinato dopo le restrizioni di George Bush. Il giudice ha accolto un ricorso depositato da un'associazione cattolica e ha motivato il blocco temporaneo dei finanziamenti pubblici perché la ricerca del National Institute of Health oggetto del ricorso comporta in maniera evidente la distruzione di embrioni umani. D'accordo, si tratta di uno stop temporaneo. D'accordo, la questione accolta dal giudice è più tecnico-scientifica che di principio. Sarebbe però fuori luogo che da una decisione di un giudice su un caso specifico si sollevasse una campagna per limitare la ricerca sulle staminali embrionali. Alla firma dell'ordine esecutivo che ristabiliva i finanziamenti per la ricerca Obama aveva detto che «gli Stati Uniti guideranno il mondo verso le scoperte che questa ricerca potrà un giorno offrire». Sarebbe un errore se il paese al mondo più attivo nei brevetti e nelle scoperte battesse in ritirata in uno dei settori più promettenti per combattere malattie rare e incurabili.

**Dare i voti non i numeri**

Ma il rating è ancora un bollino di qualità? Fino a poco tempo fa la domanda era più di tipo accademico che pratico. Disquisizioni sui criteri di valutazione, la tempestività delle pagelle, le modalità di affibbiare i voti. Polemiche feroci da parte dei manager delle società giudicate, primo fra tutti Sergio Marchionne che si è più volte scagliato contro i criteri di valutazione del debito Fiat. Dopo la crisi l'emissione senza rating è diventata molto meno sporadica che in precedenza. L'anno scorso il 13% delle società ha emesso debito rinunciando alla valutazione delle società specializzate. Nei primi tre mesi del 2010 la quota si è fermata al 7% ma a chiedere prestiti senza valutazione sono stati gruppi come Adidas o Sap. I colossi del rating l'hanno presa con filosofia: molti investitori istituzionali chiedono il rating come precondizione per sottoscrivere le emissioni. Dunque, una strada obbligata. Certo è che dopo gli incidenti di società e paesi con giudizi da studente modello e successivo default, ripensare ai criteri di valutazione non sarebbe un'eresia. Non lo chiedono gli accademici ma una fetta non più piccolissima del mercato.

**Curriculum in bikini**

Fermare il mare con un cucchiaino. Sembra la decisione che si appresta a varare il governo tedesco. Berlino ha in preparazione un disegno di legge sulla privacy che impedisce alle imprese di mettere il naso negli affari dei dipendenti (computer, mail, limitazioni di telecamere). Fin qui tutto sacrosanto. Quello che non si comprende è perché alle imprese viene impedito di raccogliere informazioni dai social network sui candidati a un posto di lavoro. La legge distingue: un conto sono i curriculum inviati per chiedere un lavoro, altra cosa sono quelli messi su un social network. Magari per far colpo su ragazze e ragazzi. Magari con foto in costume da bagno in cui si esibiscono muscoli guizzanti o belle gambe. L'alchimia di zeccare un'assunzione nessuno l'ha ancora scoperta; chi guarda negli occhi, chi legge i curriculum, chi esamina la grafia. Ma vogliamo lasciare la libertà a ognuno di raccogliere, in maniera lecita, le informazioni che sono state rese pubbliche volontariamente? Tanto ancora nessuno è riuscito a capire se è meglio assumere o no chi si fa fotografare con il naso di ciliegia e gli occhialoni da clown.

**IL FUTURO DELL'ITALIA DOPO LA CRISI**

La minore efficienza del nostro paese rispetto alla Germania non va cercata in fattori microeconomici aziendali, ma nella qualità dell'azione pubblica

**Crescere è un obiettivo politico**

di **Giacomo Vaciago**

«Tornare a crescere» è lo slogan dei convegni di fine estate: da Rimini a Cernobio, più i tanti incontri dei partiti, sappiamo che quest'anno è di crescita che si parlerà.

Perché la ripresa già c'è, l'abbiamo vista nei mesi scorsi, è quindi non più la ripresa il tema d'attualità. Ma la crescita sì, perché una ripresa ancora modesta, e limitata alle parti più ricche del paese, non ci assicura la soluzione dei nostri problemi.

Come si torna a crescere? Credo bisogni anzitutto riflettere sulle altrui migliori esperienze. Per due aspetti per noi decisivi:

● Servono investimenti per adeguare la struttura produttiva a quanto imposto dalla grande crisi industriale 2008-2009;

● I nostri investimenti comunque non bastano; occorre attrarre gli investimenti altrui. Questo secondo aspetto è decisivo quanto il primo: chi non attira, non trattiene! Lo sostengo da anni ed è più vero che mai.

Se si guarda da vicino come si è ristrutturata l'industria tedesca negli anni scorsi, vediamo le due cose che contano: molte delocalizzazioni nei paesi dove conviene spostare la parte meno pregiata della produzione; molti investimenti in Germania - anche provenienti da altri Paesi - nelle parti della filiera produttiva che resta strategica.

Per averne un esempio concreto, basta vedere il crescente ruolo delle esportazioni dell'industria automobilistica, dei soli motori: dall'Aston Martin fatta in Inghilterra, ma con motore tedesco; al recente contratto della Bmw per esporta-

re 280mila motori per le macchine della polizia degli Stati Uniti.

Se esaminiamo la realtà del nostro paese vediamo molte analogie con il caso tedesco, seppure su dimensioni minori.

Ma vediamo anche una differenza

**NORME E LEGALITÀ**  
L'ultima relazione annuale della Banca d'Italia ricorda quanto sia importante la certezza delle regole e la loro effettiva applicazione

**Nuove rotte**



**Dalla Russia alla Cina si passa per il Mar Artico**

Per la prima volta nella storia una nave è andata dalla Russia in Cina attraverso il Mar Glaciale Artico. La nave cisterna russa Scf Baltica ha così aperto una nuova rotta commerciale che accorcia i tempi di viaggio (ad esempio, la tratta Rotterdam-Yokohama sarà più breve del 60%), che abbatte i costi di navigazione e che è navigabile grazie allo scioglimento della calotta artica. Il passaggio comporterà prevedibili conseguenze geopolitiche: si innalzerà il livello del mare, ci saranno dispute territoriali e contese per le risorse naturali che si renderanno accessibili.

**La dittatura dei media**

**Chi Sakineh ferisce di Carlà perisce**

di **Farian Sabahi**

Chi di media ferisce di media perisce. E ora lo star system sta per rivelarsi un'arma a doppio taglio per il presidente iraniano Ahmadinejad che in questi anni ha fatto di tutto per finire sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, lanciando invettive e pronunciandosi persino sull'Oceano. Prima di lui soltanto l'Ayatollah Khomeini aveva utilizzato i mezzi di comunicazione in modo tanto eclatante, poi i religiosi sciiti di diverso rango hanno messo in atto una serie di misure per apparire, ma sottotono.

All'inizio della sua presidenza, per esempio, il riformatore Khatami aveva cambiato la montatura degli occhiali, scegliendone una più leggera e giovanile, optato per un famoso sarto di Qum e lanciato lo slogan del dialogo tra civiltà. E nella campagna per le presidenziali del 2005 il candidato Rafsanjani aveva variegato uno spot elettorale dal barbiere. Ma tutto questo è ben poco in confronto a quanto messo in scena da Ahmadinejad che, con le sue giacchette

economiche di produzione cinese, ha approfittato dell'esposizione mediatica per farsi pubblicità in patria guadagnando consensi. Basti pensare all'accoglienza da eroe in Brasile grazie alla complicità del presidente Lula.

Ora, l'esposizione mediatica rischia però di diventare un'arma a doppio ta-

**EFFETTI INDESIDERATI**  
Nessun regime ha mai usato la stampa come quello di Ahmadinejad: da Panahi alla giovane tutto rischia di ritorcersi contro il tiranno

glio. A infliggere il colpo sono sia i nemici del presidente iraniano sia l'alleato brasiliano che con Ahmadinejad condivide la politica populista e antimperialista e, soprattutto, il comune nemico statunitense.

Per il resto l'Iran e il Brasile sono molto diversi, basti pensare alla condizione femminile. E quindi - su pressione

dell'opinione pubblica interna - nelle scorse settimane il presidente brasiliano ha offerto rifugio a Sakineh, l'iraniana condannata alla lapidazione perché accusata di adulterio e di complicità nell'omicidio del marito.

La poveretta ha subito 99 frustate ed è stata obbligata a confessare le proprie colpe in televisione, nella peggiore tradizione della monarchia Pahlavi che già usava queste misure come deterrente. Dopo l'intervento del presidente brasiliano e un appello dell'intellettuale francese Bernard-Henri Lévy, adesso a intervenire è Carla Bruni con una lettera in cui informa Sakineh che «mio marito difenderà la vostra causa senza sosta e la Francia non vi abbandonerà».

Ahmadinejad si indignerà per questa (ennesima) intromissione ma forse a salvare Sakineh sarà proprio lo star system. E già successo a maggio quando per far uscire di galera il regista Jafar Panahi ci sono volute le lacrime di Juliette Binoche che, al festival di Cannes, ne chiedeva la scarcerazione.

**I PROTAGONISTI**

**LA DIFESA DELLA PREMIÈRE DAME**



Carla Bruni è intervenuta a favore di Sakineh, condannata alla lapidazione perché accusata di adulterio. La lettera di Carlà: «Mio marito difenderà la vostra causa senza sosta e la Francia non vi abbandonerà».

**LE LACRIME DI JULIETTE PER IL REGISTA**



Il regista iraniano Jafar Panahi, arrestato a marzo, è stato liberato il 24 maggio dopo che, al festival di Cannes, l'attrice francese Juliette Binoche aveva pianto in mondovisione per la sua liberazione.

**MERCATI E MERCANTI**

**La storia non è maestra nel salvare le banche**



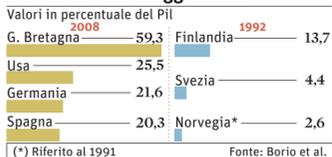
di **Alessandro Merli**

Quando le banche hanno cominciato a traballare sotto i colpi della crisi globale, i governi si sono precipitati a salvarle, con grande dispendio di denari pubblici. Anche perché in qualche caso ne andava non della sopravvivenza di un singolo istituto, ma della stabilità di interi sistemi bancari e in ultima analisi delle economie nazionali.

Il bello è che da subito, quasi unanimemente, si annunciò che c'era una ricetta bella e pronta. Ed era quella adottata dai paesi scandinavi (Svezia, Norvegia, Finlandia), che negli anni 90 erano usciti con successo da una serie di crisi bancarie, a costi alla fine contenuti per le tasche dei contribuenti.

Oggi, un paio d'anni dopo i momenti cruciali della crisi, un confronto con i salvataggi scandinavi evidenzia come quella lezione, che tutti giuravano di voler seguire, non sia stata affatto applicata. L'analisi è interessante anche perché a proporla è, insieme a due colleghi, Claudio Borio, uno degli economisti della Banca dei regolamen-

**Il costo dei salvataggi bancari**



ti internazionali che possono rivendicare di aver individuato e denunciato pubblicamente in anticipo le magagne della finanza che avrebbero portato poi alla grande crisi.

Stavolta, dicono Borio e i suoi coautori, le autorità sono intervenute molto rapidamente, forse troppo, tanto da rendere poi più difficili gli interventi in profondità che sarebbero stati necessari. In particolare, mentre venivano realizzate azioni di breve termine, concentrate sulla fornitura di liquidità in quelli che in molti casi erano invece problemi di insolvenza, è andata invece troppo lentamente ed è lungi dall'esser completata la pulizia a fondo dei bilanci bancari, compiuta nei paesi scandinavi, e scarsa attenzione è stata prestata alla riduzione della capacità in eccesso del settore finanziario. Le maggiori economie si ritrovano oggi, dopo due anni di interventi, con settori finanziari che restano ipertrofici rispetto alle loro dimensioni. Nei tre paesi scandinavi, sia il numero delle banche e delle filiali bancarie, sia l'occupazione del settore subirono un brusco ridimensionamento. Per di più, gli interventi degli ultimi due anni hanno creato serie distorsioni del mercato fra gli istituti che hanno ricevuto il sostegno pubblico, esplicito e implicito, e gli altri.

Certamente, la crisi attuale è molto più complicata di quelle scandinave, per il suo respiro internazionale, la complessità degli strumenti finanziari alla base dei problemi e anche - un aspetto spesso sottovalutato - per il diverso trattamento contabile (mark to market) rispetto a quello tradizionale dei prestiti bancari.

Ma, dimenticando la lezione scandinava, è possibile che abbiamo dato troppo peso a considerazioni di breve respiro, pensando in questo modo di favorire il ritorno della domanda aggregata, e abbiamo invece ritardato la rifondazione di un sistema finanziario con una redditività più sostenibile e meno esposto al rischio. Allontanando così una ripresa che si regga sulle proprie gambe.

alessandro.merli@ilssole24ore.com